

Piano-asili: un test per il nuovo governo

L'applicazione del Piano nazionale degli asili-nido è tale da costituire un test importante del danno recato dalla recente, breve, ma fin troppo lunga esperienza di centro-destra. E proprio in quanto test, è certo non il caso di ripresentare oggi in rapporto ad un governo che voglia affrontare sul serio alcune questioni nodali della situazione economica e sociale del nostro Paese.

E' noto con quanti sforzi, con quale articolazione e tenacia dei movimenti femminili, sindacali, autonomistici fu strappato, fino alla V legislatura, il Piano-nido. E' noto che all'ultimo vi si oppose un arco composto di forze, già allora, di centro-destra. Il Piano nacque dunque con gravi limiti finanziari (solo 2000 miliardi) e solo parzialmente finanziati, ma con dei punti fondamentali di grande valore quali il pieno riconoscimento del ruolo della Regione e del Comune nella gestione e nell'attuazione del Piano e quale la gestione sociale del nido.

L'applicazione del Piano è dunque ben lungi dall'essere un puro fatto quantitativo: è un fatto qualitativo di grande valore. Ebbene, il governo teste defunto ha disprezzato in pieno il suo attacco contro tutto questo. Esso ha bloccato per mesi e mesi pressoché tutte le leggi regionali, ha mortificato in ogni modo le responsabilità e le consapevolezze delle Regioni dirette da forze di sinistra incoraggiando di contro le resistenze conservatrici di forze democristiane di alcuni Consigli regionali, ha trattenuto presso di sé i soldi che andavano dati alle Regioni secondo un preciso meccanismo al di fuori di ogni condizione e nonostante quanto afferma sul Popolo l'on. Caspari, questi fondi sono stati ripartiti, ma mai effettivamente versati; ha tenuto infine, attraverso un'ultima circolare in merito del ministero della Sanità, di arrogarsi il diritto di approvare o no i Piani regionali elidendo la ristrutturazione del personale, naturalmente, di una riduzione collegata ad un versamento parziale non definitivo dei fondi INFPS.

Tutto ciò il governo ha fatto tentandone di nuovo ideologie di varia sfumatura valutate a suo tempo dall'on. Falucci secondo la quale il nido non concepito come semplice posteggio verrebbe a violare i diritti della famiglia; quella famiglia che non si vuol far contare mai nella scuola materna e dell'obbligo, quei bambini che non possono essere « nell'opera dei governi » — il punto di partenza ma solo il punto di arrivo della clientela e farraginosa macchina assistenziale.

Ora è davvero tempo di mutar qualcosa. E' da tutti riconosciuto che la possibilità per un rilancio non transente dello sviluppo economico sta in una politica di vere riforme. Ci vuol dire che il nuovo governo non solo deve creare un clima complessivo a ciò favorevole, ma deve immediatamente avviare il lavoro di rilancio dovuti entro il 30 giugno 1973 alle Regioni; rendere subito operanti le poche leggi che sono ancora in sospensiva, e riconoscere i problemi di finanziamento della legge non solo per coprire effettivamente la cifra di 2.800 asili posto come obiettivo del Piano ma pure per quanto riguarda il « tantum » prevista per la costruzione e la gestione del nido che oggi, anche a causa dei vertiginosi aumenti dei prezzi, pone i Comuni (noto l'aiuto di quasi tutte le Regioni) in condizioni di dover far fronte a più di metà delle spese di costruzione e soprattutto di gestione.

Di contro è necessario che tutto l'arco delle forze democratiche sappia comprendere appieno, e ancor più che nel passato, il significato anticapitalista di questa riforma di valore sociale e anche ideale di questo servizio sociale. Ciò deve avvertirsi nei bilanci comunali; nell'impegno delle Regioni a respingere gli orientamenti dell'on. Caspari e a varare e sostenere i piani nella maniera il più possibile adeguata alle richieste così come hanno fatto l'Emilia e la Sardegna; nell'affrontare tutte quelle forme di sostegno quali la preparazione rapida di personale qualificato, di progettisti per la costruzione e via discorrendo.

Ma tutto questo non basta; o meglio non sarà possibile se non riprenderà un ampio movimento di donne, di lavoratori, di famiglie, se non vi sarà una grande forza politica un ripensamento (come nella DC), o una rinnovata affermazione della priorità del servizio sociale come nel Partito Socialista. Solo una grande tensione, un grande, rinnovato impegno può recuperare i ritardi notevoli e non far degenerare le attese in delusioni. Anche una rete di asili nido, insieme a molte altre cose tra le quali la riforma del diritto di famiglia, è intanto una risposta, e di grande importanza, a quelle impazienze positive delle donne di cui ha sembrato avvertire tutta la carica innovatrice l'on. Moro nei suoi recenti discorsi all'assemblea della Democrazia Cristiana.

Anita Pasquali

Si chiede la revoca della decisione contro la delegazione di Quang Tri

L'inammissibile veto di Andreotti suscita ferme proteste nel Paese

La decisione della presidenza del Consiglio tende a condizionare negativamente i futuri indirizzi della politica estera italiana. La denuncia del Comitato Italia-Vietnam — Documento unitario della FGCI, della Federazione giovanile repubblicana e della Gioventù ecclista — Prase di posizione dell'UDI e della giunta provinciale di Bologna

I visti d'ingresso in Italia alla delegazione della provincia sud-vietnamita di Quang Tri sono stati rifiutati dalla presidenza del Consiglio, per decisione dell'on. Andreotti, con una grave misura politica che, esorbitando pesantemente dai compiti di ordinaria amministrazione spettanti al dismissionario governo di centro-destra, vorrebbe vincolare, su una questione rilevante come quella del Vietnam, le scelte e gli indirizzi di politica estera del futuro governo.

Il veto della presidenza del Consiglio alla delegazione sud-vietnamita, che era attesa lunedì in Italia, è stata invitata dal Comitato Italia-Vietnam e dalla Regione Emilia-Romagna, è tanto più vergognoso se si considerano le dichiarazioni addotte. Quelle motivazioni, appunto, vengono contestate da un comunicato diffuso dal Comitato Italia-Vietnam, che, nel documento, si rivolge al Parlamento, all'opinione pubblica, rievoca che a base di esse è, l'argomentazione secondo cui, « dati i rapporti diplomatici tra l'Italia e Saigon, non sarebbero ammissibili rapporti con zone del territorio sud-vietnamita sottratte alla Amministrazione di questo governo ».

Il Comitato Italia-Vietnam ha rivolto perciò un appello alle forze democratiche « affinché il popolo vietnamita, perché svolgano un'ampia iniziativa unitaria nel Paese, possa a far sì che si determinino « nuovi orientamenti governativi » in materia di relazioni con la Repubblica socialista del Vietnam.

Il Comitato Italia-Vietnam ha inoltre inviato alla delegazione sud-vietnamita di Quang Tri un telegramma nel quale, esprimendo « il proprio accorato rincrescimento e lo sdegno per l'inqualificabile decisione di non registrare in Italia, assicura il proprio impegno per ottenere la revoca di tale atto, e che suona offesa al popolo italiano ».

La FGCI, la FGSJ, la Federazione giovanile repubblicana e Gioventù ecclista hanno diffuso un documento comune per condannare l'inadatto atteggiamento della presidenza del Consiglio: « Questo intransigente atteggiamento è un affronto alla dignità e alla sovranità del nostro Paese ».

L'UDI ha inviato questo telegramma alla presidenza del Consiglio: « A nome delle nostre aderenze e delle donne italiane protestiamo per la mancata concessione dei visti alla delegazione di Quang Tri. Ricordiamo la nostra tradizione di solidarietà e la volontà delle donne di esprimere i propri sentimenti fraterni per la costruzione della pace nell'indipendenza a rappresentanza del tormentato popolo vietnamita ».

L'assemblea dei senatori convocata per oggi alle 17, per procedere alla elezione del nuovo presidente dell'Assemblea.

Colpo di mano al «Messaggero» per imporre un nuovo direttore

Ferdinando Perrone, agendo per conto dell'editore di destra Rusconi, destituisce il cugino Alessandro per mettere al suo posto Luigi Barzini jr., già deputato del PLI - La redazione respinge la nomina - Stasera assemblea dei giornalisti

Nuovo colpo di mano al «Messaggero». Dopo il passaggio del 50% delle azioni all'editore di destra Edilio Rusconi, ieri sera è stato messo in atto il tentativo di imporre alla redazione un nuovo direttore. Si tratta di Luigi Barzini jr., già deputato liberale, presidente di quel consiglio direttivo dell'associazione della stampa romana che, disoccupando il quotidiano romano, ha rifiutato il suo appoggio alla sua solidarietà ai giornalisti del quotidiano romano.

La notizia del colpo di mano al «Messaggero» era stata preceduta da un comunicato del consiglio direttivo della stampa romana che, portando avanti la sua azione di tipo scissionista, fa riferimento a un'intesa con altre associazioni regionali e lancia alla Giunta della Federazione della stampa una proposta di politica di tipo scissionista.

Un « libro bianco sulla spesa pubblica » presentato dal ministro del Tesoro dimissionario

Ultima sortita di Malagodi per bloccare gli investimenti a favore dei lavoratori

Secondo l'esponente liberale, gli interventi sociali dovrebbero essere rinviati perchè operai e impiegati guadagnano troppo - La limitata espansione della spesa pubblica annullata dalla svalutazione

Dati delle elezioni nell'associazione magistrati

Le richieste di divorzio in diminuzione

La richiesta di un libro bianco sulla spesa pubblica

Il blocco degli affitti, come è noto, fu confermato con il « decreto » nel 1970. Dei sei milioni di inquilini, il diritto, 3 milioni e 500 mila sono tutelati pienamente fino alla scadenza del 31 dicembre; i rimanenti 2 milioni e 500 mila sono tutelati parzialmente e, in alcuni casi, soltanto nominalmente.

Andreotti esalta Spellman

Nostalgie per la guerra fredda

Non può essere evidentemente considerata proprio obbligatoria la presenza ritemperata che del presidente del Consiglio della Repubblica italiana (un presidente ancora in carica ufficialmente, anche se dimissionario) alla cerimonia con la quale, ieri, a Roma, nella villa Celimontana, è stata inaugurata una strada intitolata al cardinale americano Francis Spellman. Se l'on. Andreotti non ha ritenuto opportuno essentarsi dall'incarico e delegare in sua vece qualcun altro, è inevitabile attribuire alla cerimonia un preciso significato e un'intenzione.

tempi, di esprimere la propria nostalgia per la realtà politica degli inizi degli anni '50, cioè per gli anni della più aspra guerra fredda, del più strenuo anticommunismo, della repressione di ogni fermento progressista, di quella linea della Chiesa, che fu poi detta Chiesa stessa criticata e corretta in molti essenziali aspetti.

Dovrebbe scattare il 31 dicembre di quest'anno

Minacciati di sblocco degli affitti 6 milioni di inquilini

Se non ci sarà una proroga o una nuova legge organica, gli affitti subiranno nuovi insopportabili aumenti - 150 mila firme a una petizione del SUNIA - Si chiede la riduzione dei canoni e l'affluenza della legge per la casa

Nel giro di una decina di giorni gli 150 mila inquilini, di cui 100 mila del SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari), hanno sottoscritto la petizione « per la casa, l'equo fitto e i servizi sociali » rivolta al presidente delle due Camere e ai gruppi parlamentari democratici.

La petizione rientra nel vasto patrimonio delle iniziative tese a comporre il nuovo governo anzitutto a una proroga del blocco dei fitti e delle locazioni, provvedimento che dovrà essere integrato da una serie di altre misure indifferibili.

Ecco, in sintesi, le richieste contenute nella petizione: 1) proroga del blocco dei fitti e dei contratti di locazione degli alloggi privati in corso o che verranno stipulati entro il 31 dicembre 1973; 2) riduzione degli affitti delle abitazioni private del 10 per cento per gli immobili dati in locazione per la prima volta tra il gennaio del 1964 ed il dicembre del 1969; 3) riduzione del 20 per cento per gli immobili dati in locazione per la prima volta tra il gennaio del 1969 e il 30 settembre del 1971; 4) del 30 per cento per gli immobili dati in locazione per la prima volta tra il gennaio 1972 e il dicembre 1973 (la petizione precisa che, conseguentemente, devono essere annullati gli « atti legali in corso a carico degli inquilini che hanno già riaccolto i canoni sotto i nuovi limiti di legge »); 5) l'abolizione della legge organica, costituito dal preventivo di una imposta straordinaria sulla grande proprietà immobiliare, per la correzione del sistema di affitti, con il colli dei proprietari di alloggi investiti dalla riduzione dei canoni.

L'attuale della petizione e la lotta dei inquilini, mosso dal SUNIA sono date oltre che dall'azione per la attuazione della legge per la casa, dall'incorrente cessazione del blocco dei locazioni e dei fitti per 6 milioni di inquilini — capofamiglia che, in assenza di legge organica, si troverebbero esposti al ricatto delle immobilizzazioni in regime di « mercato libero ».

Per chi non gode del blocco — Informa l'agenzia ADN-Itro — è richiesta la creazione di un fondo di garanzia per il blocco dei locazioni e dei fitti per 6 milioni di inquilini — capofamiglia che, in assenza di legge organica, si troverebbero esposti al ricatto delle immobilizzazioni in regime di « mercato libero ».

Secondo Malagodi saremmo in presenza di un eccesso di trasferimenti pubblici ai lavoratori, attraverso la spesa statale, mentre abbiamo visto che questa spesa non aumenta ed in settori significativi si svaluta decisamente. Ad esempio, il contributo statale alle pensioni è stato ridotto nell'ultimo anno in termini reali rispetto agli stanziamenti deliberati. La richiesta di un rinvio ulteriore di interventi sociali, succo della posizione liberale, che tende a precludere una misera base di opposizione da destra al nuovo governo — è motivata col fatto che gli incrementi salariali sarebbero troppo elevati.

La riforma della casa può ad un aumento mensile uguale per tutti di 20 mila lire, ma la retribuzione omnicomprensiva. Il modo più corretto per battere i settorialismi e costruire una nuova unità politica e operativa sanitarie nell'ospedale — ha rilevato Cioncolini — è di « partire dal basso puntando sulla costituzione dei consigli unitari dei delegati di ente ospedaliero, eletti democraticamente da tutti gli operatori e indipendentemente dalla qualifica professionale ».

Dibattito sulla situazione economica all'assemblea del CNEI

L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEI) riunita ieri a Roma ha iniziato l'esame della evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre 1972, sulla base del rapporto predisposto dall'ISCO. Il direttore dell'Istituto per gli studi sulla congiuntura, professore Andrea Ispovich, ha illustrato le considerazioni generali e le più importanti valutazioni espresse nei rapporti, quindi si è aperto il dibattito nel quale sono intervenuti tra gli altri i consiglieri Spesso della CGIL e Andreotta.

Ruggero Spesso riferendosi alla relazione Isco ha sostenuto « che questa, più che i livelli tecnici, contiene dei giudizi sulla situazione strutturale del paese, sui elementi di fondo sono stati esasperati negativamente dalla politica del governo Andreotti-Malagodi. Comunque ha sottolineato la sua opinione sul controllo ricario del costo della vita ».

Spesso ha affermato che un cambiamento di rotta nelle direttrici della politica economica e sociale fin qui perseguita può dare una base sana e duratura alla politica economica che si sta delineando.

Occorre predisporre a tal fine un quadro di intervento programmato sulla base di un'analisi della situazione attuale dei consumi, per provocare forti e selezionate spinte negli investimenti produttivi e sociali verso consapevoli traguardi di sviluppo. Il mezzo giorno, di superamento della crisi dell'agricoltura, della realizzazione delle riforme, della piena occupazione, dell'ordine pubblico, del controllo del costo della vita, della definizione di nuove aperture politiche, economiche e culturali ».

Sostenuto che « senza gravi incontinenti non è possibile auspicare alcuni saggi di interesse », Andreotti si è dichiarato « contrario a provvedimenti improvvisati di aumento salariale per tutti gli operatori ad immediati aumenti della spesa dello Stato ».

ad un aumento mensile uguale per tutti di 20 mila lire, ma la retribuzione omnicomprensiva. Il modo più corretto per battere i settorialismi e costruire una nuova unità politica e operativa sanitarie nell'ospedale — ha rilevato Cioncolini — è di « partire dal basso puntando sulla costituzione dei consigli unitari dei delegati di ente ospedaliero, eletti democraticamente da tutti gli operatori e indipendentemente dalla qualifica professionale ».

Assemblea dei medici della FNLESL-CGIL

Opposizione a qualunque «serrata» degli ospedali

Come l'ANAO al suo congresso nazionale del 1972, la Federazione nazionale dei medici della Federazione nazionale lavoratori enti locali e sanitari (FNLESL) aderente alla CGIL ha sempre mantenuto una posizione contraria al ventilato proposito manifestato da alcuni dirigenti della Federazione delle amministrazioni ospedaliere (FIARO) di limitare dal prossimo anno il ricovero i ricoveri come mezzo per fronteggiare la crisi economica. La FNLESL ricerca per questo anche all'azione sindacale.